

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

THE OLD OAK



Regia: Ken Loach; sceneggiatura: Paul Laverty; fotografia: Robbie Ryan; scenografia: Fergus Clegg; musica: George Fenton; costumi: Jo Slater; montaggio: Jonathan Morris; produzione: Sixteen Films, StudioCanal UK, Why Not Productions, Les Films du Fleuve; distribuzione: Lucky Red. Regno Unito, Francia, Belgio 2023. Drammatico 113'. Interpreti principali: Dave Turner e Ebla Mari.

In un paesino del nord dell'Inghilterra, lo storico pub "The Old Oak" (la vecchia quercia) è rimasto l'ultimo punto di aggregazione in cui la comunità possa ritrovarsi e trascorrere qualche ora. Infatti l'ex località mineraria, un tempo vivace e florida, con la cessazione dell'industria estrattiva ha visto scemare la propria vitalità e molti suoi cittadini, non trovando più lavoro, sono stati costretti a partire per andare a vivere altrove. Ma l'arrivo di un gruppo di profughi siriani, donne e bambini, accenderà gli animi di parte della comunità. A 87 anni lo sguardo sociale del regista britannico Ken Loach è ancora più vivo che mai, con un cinema che racconta la società ma soprattutto porta alla riflessione. Un film in cui, nell'eterna lotta tra poveri, la solidarietà e la conoscenza dell'altro è l'unica risposta all'odio. Senza dimenticare che "Quando si mangia insieme si rimane uniti" e sarà proprio un pasto gratuito ad unire le due culture, ad integrarsi, perché in fondo la comunità autoctona deve affrontare gli stessi problemi di chi fugge dalla guerra. Attorno a una tavola si nutre il corpo e lo spirito e nell'atto del pranzare le differenze paiono cadere in favore di un'uguaglianza dettata dal cibo. "A volte nella vita non c'è bisogno di parole. Solo di cibo" dicono Yara e la madre che, capendo il momento di profonda prostrazione, decidono di portare a casa di TJ del cibo da loro stesse preparato. Nel corso del film Loach ci "parla" anche dell'importanza delle immagini come memoria che, oltre a divenire pretesto narrativo, rinsaldano la comunità in una proiezione collettiva. Cibo e cinema come chiavi di una socialità perduta che ha bisogno di ritmi lenti per riannodare i fili dei rapporti umani, rapporti che esigono tempo per una conoscenza reciproca. Confidiamo vivamente che per Loach, come purtroppo annunciato, questo non sia il suo ultimo film.

VOTO: 4/5



FERRARI



Regia: Michael Mann; soggetto: dalla biografia "Enzo Ferrari: The Man and the Machine" di Brock Yates; sceneggiatura: Troy Kennedy-Martin; fotografia: Erik Messerschmidt; scenografia: Carmine Palmentieri, Massimo Pauletto, Esther Schreiner; musica: Daniel Pemberton; costumi: Massimo Cantini Parrini; montaggio: Pietro Scalia; produzione: Forward Pass, Storyteller Productions, Moto

Productions, Rocket Science, Iervolino & Lady Bacardi Entertainment; distribuzione: 01 Distribution. Stati Uniti 2023. Biografico/drammatico/storico 130'. Interpreti principali: Adam Driver, Penélope Cruz, Shailene Woodley, Patrick Dempsey, Gabriel Leone.

Modena, 1957. Enzo Ferrari vive un momento critico, che deciderà le sorti future della scuderia di Maranello. Da un lato le sconfitte sportive, soprattutto al cospetto della Maserati (azienda concorrente con sede proprio a Modena), e la morte dei suoi piloti, dall'altro la burrascosa gestione aziendale con la moglie Laura e il rapporto "segreto" con l'amante Lina, madre del figlio illegittimo Piero. La Mille Miglia metterà Ferrari con le spalle al muro: vincerla e risollevare l'azienda, perderla e spegnere per sempre il suo sogno. Il regista Michael Mann decide di concentrare tutto il film su di un solo anno, ma con un intreccio narrativo in grado di riempire due ore e 10 minuti di film. Il biopic del regista statunitense mette in rilievo la vicenda umana e i rapporti familiari del "Drake" a discapito dell'aspetto prettamente motoristico, infatti potrebbe benissimo trattarsi di un'altra casa automobilistica esistente all'epoca. Fin dalla prima scena emerge una ricostruzione di un Ferrari "donnaiolo", nonché freddo e cinico (aiutato dal volto di pietra di Adam Driver) nei confronti dei suoi piloti da cui pretende il limite e oltre. In qualche battuta compaiono le ombre che riempiono l'inconscio del "commendatore", ma su tutto vince l'armatura dell'uomo oltre a un ruolo molto importante della moglie (svetta Penelope Cruz), stratega e smaliziata molto più di lui. Film decisamente cupo (nel finale si indugia troppo nei dettagli) in cui l'ombra della morte accompagna la vita dei piloti, che vengono divorati da un saturnale padre nella dicotomia sangue/vita. Ispirato al libro biografico "Ferrari. L'uomo, l'auto, il mito" del giornalista americano Brock Yates.

VOTO: 3/5

